



**MUTAMENTI NELLA COMPOSIZIONE
DELL'ARTIGIANATO**

Forme, processi sociali e rappresentazioni

a cura di Lucia Barberis e Emiliana Armano



ASSESSORATO ALLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE (INDUSTRIA, COMMERCIO, ARTIGIANATO, IMPRESE COOPERATIVE, ATTIVITÀ ESTRATTIVE), ENERGIA, INNOVAZIONE, RICERCA E CONNESSI RAPPORTI CON ATENEI E CENTRI DI RICERCA PUBBLICI E PRIVATI, RAPPORTI CON SOCIETÀ A PARTECIPAZIONE REGIONALE.

Assessore: Giuseppina De Santis

DIREZIONE COMPETITIVITA' DEL SISTEMA REGIONALE

Direttore: Giuliana Fenu

Via Pisano, 6 - 10152 Torino

Tel: +00 39 0114321461 - Fax: +00 39 0114323483

E-mail: competitivita@regione.piemonte.it

Dirigente in Staff: Clara Merlo

SETTORE SISTEMA INFORMATIVO ATTIVITA PRODUTTIVE

Tel: +00 39 0114323502 - Fax: +00 39 0114325756

E-mail: sistemainformativo.attproduttive@regione.piemonte.it

<http://www.regione.piemonte.it/artig/index.htm>

**SETTORE PROMOZIONE, SVILUPPO E DISCIPLINA
DELL' ARTIGIANATO**

Responsabile: Lucia Barberis

Tel. +00 39 011 432 1493 – Fax: +00 39 011 432 4982

email: artigianato@cert.regione.piemonte.it

<http://www.regione.piemonte.it/artigianato/>

©2015 Ires – Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte

via Nizza 18 – 10125 Torino – Fax 011/6696012

www.ires.piemonte.it

ISBN 9788896713419

Si autorizza la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione del contenuto del volume con la citazione della fonte

**MUTAMENTI NELLA COMPOSIZIONE
DELL'ARTIGIANATO**

Forme, processi sociali e rappresentazioni

Progetto e curatela del volume:

Lucia Barberis

Dirigente Settore Promozione Sviluppo Disciplina dell'Artigianato

Emiliana Armano

Settore Sistema Informativo Attività Produttive

Contributi di:

Emiliana Armano, Daniele Bondonio, Aurelio Bruzzo, Salvatore Cominu, Vittorio Ferrero, Renzo Fiammetti, Michelangelo Filippi, Andrea Granelli, Giorgio Gosetti, Monica Parola, Riccardo Pollo, Davide Tabor, Massimo Tamiatti, Lorenzo Sedezzari

Progetto grafico, Editing, impaginazione e stampa:

Centro stampa Regione Piemonte – Torino

Giugno 2015

Ringraziamenti

Si ringrazia sentitamente **Giuseppe Benedetto**, che è stato direttore delle Attività Produttive, per avere sostenuto questo progetto editoriale, **Clara Merlo**, dirigente in Staff alla Direzione che per anni si è coerentemente impegnata in materia di artigianato, **Giuseppe Fiorenza**, che è stato Dirigente del Settore Sistema Informativo delle Attività Produttive, per aver promosso il progetto sin dall'inizio e in particolar modo durante il convegno regionale "Mutamenti dell'artigianato e politiche pubbliche" tenuto a Torino il 18 dicembre 2014. Siamo inoltre grati a **Luciano Gallino**, funzionario del Sistema Informativo delle Attività Produttive, per la collaborazione nel lavoro di editing.

Prefazioni

Questo volume presenta i risultati di un progetto editoriale promosso dalla Regione Piemonte – Sistema Informativo Attività Produttive e dall’IRES Piemonte, realizzato tra il 2013 e il 2015, che comprende un’ampia raccolta di contributi di ricercatori, studiosi ed esperti provenienti da diversi ambiti.

Il presupposto che guida le diverse analisi è che la micro impresa e l’artigianato svolgono un ruolo importante nel sistema produttivo, a cui è necessario dedicare particolare attenzione in special modo nel contesto che stiamo attraversando.

Sono interventi che devono farci riflettere rispetto alle politiche che la Regione Piemonte intende attuare. E’ evidente che la dimensione delle imprese continua ad essere ridotta e di conseguenza straordinariamente fragile. A crescere di dimensione sono prevalentemente le imprese di servizi, mentre tutte quelle che svolgono attività più vicine alla manifattura, in particolare nel settore dell’edilizia, continuano ad avere difficoltà. A fronte di tutto questo, alla luce di un quadro generale di ristrettezze della finanza pubblica e della finanza regionale in particolare, credo che occorra veramente interrogarsi sulle politiche da mettere in campo nei prossimi anni. Bisogna infatti avere il coraggio di affrontare il problema della crescita dimensionale delle imprese. Questo è un richiamo anche per chi opera esclusivamente, come le imprese artigiane, sul mercato interno e ciò costituisce un altro elemento di difficoltà perché in Italia quello che soffre di più è proprio il mercato dei consumi delle famiglie.

Dalla cosiddetta crisi, comunque, prima o poi usciremo. Non si interromperanno però certe tendenze di fondo ed è sempre più evidente che alla crisi stessa non bisogna guardare come a un fenomeno passeggero, bensì come ad una trasformazione di tipo strutturale. Quando riprenderemo un sentiero di crescita lo faremo

con un tessuto diverso di quello col quale eravamo entrati, con la consapevolezza di essere stati testimoni di una trasformazione epocale. E allora dobbiamo chiederci che cosa dobbiamo e possiamo fare per sostenere la crescita dimensionale e la qualificazione dal punto di vista produttivo delle imprese artigiane. In un momento di finanza pubblica soggetta a forti limitazioni dobbiamo decidere selettivamente che cosa incentivare, con la consapevolezza che non si possa contemporaneamente sostenere tutto. Si tratta di fare una scelta, di farla in maniera consapevole e senza forzature, attraverso il dialogo con i soggetti coinvolti.

Occorre davvero pensare a come si può trasformare l'artigianato, a come possono crescere le imprese e, allo stesso tempo, a come garantire la staffetta generazionale, altro possibile punto cruciale degli anni a venire.

Giuseppina De Santis

Assessore alle Attività Produttive

Regione Piemonte

E' sempre utile fare un bilancio su cosa è stato realizzato negli ultimi anni, riflettendo allo stesso tempo, in base ai dati disponibili, sui possibili miglioramenti per il futuro. Da questo obiettivo nasce il volume "Mutamenti nella composizione dell'artigianato", occasione per fare il punto della situazione sull'esistente, nell'ottica di un utilizzo efficiente della nuova programmazione dei fondi europei.

La realtà produttiva odierna è profondamente cambiata rispetto al passato soprattutto dal punto di vista strutturale e il settore artigiano è uno degli ambiti che, per multiformità in termini di dimensione e tipologia, ha più di altri riscontrato questa trasformazione. In quest'ottica, gli strumenti generalisti a sostegno

del comparto non sempre possono funzionare in maniera efficiente per realtà così diversificate e vanno certamente declinati in maniera più mirata.

Sono due i temi più importanti che andranno affrontati e sostenuti nei prossimi anni: da una parte l'internazionalizzazione, che ha continuato a far registrare buoni risultati in termini di fatturato anche nei periodi più difficili della crisi, dall'altra l'esigenza di investire sull'innovazione, di cui il comparto artigiano ha assolutamente bisogno esattamente come gli altri. Senza dimenticare poi il tema dell'eccellenza, che caratterizza soprattutto le realtà piemontesi, testimoni del "Made in Italy" che rappresenta il nostro punto di forza all'estero.

La programmazione degli interventi andrà fatta anche cercando di raccogliere sfide innovative e talvolta coraggiose, con la consapevole responsabilità di utilizzo ottimale delle risorse disponibili, che non sono più quelle di un tempo. Da questo punto di vista è necessario investire anche sul tema della semplificazione amministrativa, stringendo alleanze tra il sistema pubblico e quello produttivo affinché ciascuno nel proprio ambito riesca a realizzare al meglio l'esigenza di cambiamento.

Giuliana Fenu

Direttore Competitività del Sistema regionale
Regione Piemonte

Indice

Introduzione. Le metamorfosi dell'artigianato tra crisi, politiche pubbliche e linee di evoluzione, di Emiliana Armano	13
---	----

PRIMA PARTE

SCENARI E TRACCE DI APPROFONDIMENTO

1. Le radici profonde dell'artigianato. Gli artigiani a Torino nel periodo napoleonico tra liberalizzazione del mondo del lavoro e crisi economica, di Monica Parola	35
2. La lunga marcia degli artigiani in Piemonte. Cosa (non) è cambiato dal 1980 al 2012, di Michelangelo Filippi	65
3. Imprenditori senza imprese. Trasformazioni del profilo e della rappresentazione sociale dei lavoratori autonomi, di Salvatore Cominu	107
4. Lavoro e lavoratori dell'impresa artigiana. Risultanze di un percorso di ricerca, di Giorgio Gosetti	147
5. Artigiani e digitale: le Associazioni come enabler di una rivoluzione digitale nel mondo artigiano "tradizionale", di Andrea Granelli	187
6. Tra antichi e nuovi Mestieri. L'artigianato al tempo dei FabLab, di Massimo Tamiatti	223
7. Artigianato: alfabeto culturale per la società che verrà, di Renzo Fiammetti	261

SECONDA PARTE

POLITICHE PUBBLICHE, VALUTAZIONE E PROPOSTE PER L'ARTIGIANATO

8. Le politiche dell'UE per le micro e piccole imprese dallo SBA alla comunicazione per una rinascita industriale europea: una prima rassegna critica , di Aurelio Bruzzo e Lorenzo Sedezzari	289
9. Imprese artigiane e occupazione: la valutazione d'impatto come strumento per migliorare le politiche di agevolazione , di Daniele Bondonio	321
10. Associazionismo artigiano e sistema locale. Il Comitato di coordinamento delle confederazioni artigiane del Piemonte , di Davide Tabor	353
11. Proposte per delle politiche pubbliche green e innovative. Riqualificazione energetica del patrimonio edilizio esistente e settore delle costruzioni , di Vittorio Ferrero e Riccardo Pollo	385
Elenco degli autori e delle autrici	421

Associazionismo artigiano e sistema locale. Il Comitato di coordinamento delle confederazioni artigiane del Piemonte

di *Davide Tabor*

Introduzione. Artigianato e sviluppo locale.

Il saggio affronta il problema della partecipazione della piccola e media impresa allo sviluppo locale, in particolare analizzando il ruolo svolto dall'associazionismo artigiano nel sistema economico regionale piemontese⁹².

La storiografia registra un notevole ritardo nello studio delle rappresentanze della piccola e media impresa, anche se la rilevanza del tessuto delle aziende minori nell'economia nazionale è ormai assodata. Tale disattenzione ha però avuto una conseguenza: si è avallato il senso comune storiografico ancora fortemente incentrato sulla grande industria fordista⁹³. Eppure non sono mancati gli stimoli

⁹² Questo saggio si inserisce in un progetto di ricerca sulla storia della CNA regionale piemontese. Il progetto è nato dalla collaborazione tra CNA Piemonte, Ismel e Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Torino, ed è coordinato da Stefano Musso. I risultati della ricerca saranno presentati in un volume di prossima pubblicazione.

⁹³ Una recente interpretazione della storia economica italiana tende a sottolineare il ruolo positivo svolto dalla piccola e media impresa. Mi limito a segnalare: Bonomi (1997), Corbetta (2001), Colli (2002). Sul ruolo della piccola e media impresa all'ombra della FIAT, Castagnoli (1998). Vi sono

provenienti da altre discipline, anzitutto economia e sociologia, a ripensare le interpretazioni dello sviluppo italiano: infatti, a livello nazionale e internazionale negli anni Settanta si è aperto un dibattito particolarmente fecondo sui caratteri del sistema economico italiano, che ha valorizzato il rapporto tra impresa e territori. Questo mutamento di prospettiva ha contribuito alla scoperta delle piccole e medie imprese, il cui contributo fino ad allora era rimasto nell'ombra. La fase iniziale del dibattito fu prevalentemente concentrata sulla novità rappresentata dall'impresa di piccole dimensioni nella storia economica nazionale, soprattutto del dopoguerra: a partire da tale acquisizione, le varie indagini cominciarono a elaborare nuove teorie e paradigmi interpretativi sul caso Italia. Fu dunque nella seconda metà degli anni Settanta che il sociologo Arnaldo Bagnasco coniò la fortunata definizione di "terza Italia" per identificare le regioni del Centro e del Nord-Est a economia diffusa con grande presenza di piccole e medie imprese (Bagnasco, 1977); nello stesso periodo cominciarono i primi studi sui distretti industriali, soprattutto grazie all'opera di Giacomo Becattini (1987; 2000). L'approccio territorialista, che accomunava queste diverse ricerche, ha successivamente portato gli studiosi all'elaborazione del concetto di *sviluppo locale* (Becattini, Sforzi, 2002; Trigilia, 2005) e, negli ultimi anni, a quello di *sistema locale* (Bagnasco, 2006): tali indirizzi tendono a concentrarsi sullo scambio e sulle relazioni tra i soggetti di un determinato territorio, incluse le piccole aziende e le loro rappresentanze⁹⁴.

Proprio a partire dall'importanza dei legami tra i vari attori economici, sociali e politici dello sviluppo locale, il saggio intende

diverse pubblicazioni sulla storia delle confederazioni a livello provinciale o cittadino (soprattutto Confartigianato e CNA) che non è qui possibile richiamare; esse però hanno un taglio più celebrativo che storico. Tra le eccezioni, Maida (2007).

⁹⁴ Per una sintesi del dibattito, Falorni (2013).

soffermarsi su un caso di studio particolare: nel 1987 le varie confederazioni artigiane piemontesi diedero vita a un comitato di coordinamento unitario regionale, formato allo scopo di coordinare al meglio le loro iniziative, di attirare l'attenzione della politica e delle istituzioni sui problemi dell'artigianato e della piccola impresa e di valorizzare il ruolo delle piccole e medie aziende nello sviluppo regionale. L'associazionismo della piccola e media impresa iniziò così un lento processo unitario per rafforzare la rappresentanza degli interessi della categoria. Non erano dunque stati solamente gli studiosi a omettere per molti anni nelle loro elaborazioni le imprese di piccole dimensioni; pure la politica aveva a lungo fatto un'enorme fatica a occuparsene.

1. Regioni e associazionismo artigiano

In seguito alla nascita delle Regioni nel 1970 e all'insediamento della prima assemblea regionale del Piemonte, le diverse confederazioni artigiane riconfigurarono il loro impegno in relazione al nuovo interlocutore istituzionale: occorre infatti superare la prospettiva provinciale e promuovere un livello di rappresentanza regionale. Negli anni Settanta, via via che le Regioni acquisivano competenze grazie ai vari provvedimenti che trasferivano poteri anche in merito alle politiche industriali e dell'artigianato, le varie associazioni costituivano i propri organismi regionali. Le due col maggior numero di iscritti si dotarono presto della nuova struttura: nel 1972 nacque la Federazione Regionale dell'Artigianato Piemontese (poi Confartigianato)⁹⁵ e nel 1974 si costituì

⁹⁵Alcune informazioni sull'origine e sull'attività di Confartigianato piemontese si trovano in Confartigianato (2002).

ufficialmente, dopo due anni di attività, il Comitato regionale della CNA del Piemonte (Maida 2007; CNA Piemonte, s.d.).

Il livello regionale delle varie organizzazioni di categoria servì dunque anzitutto a interloquire con la politica piemontese nella formulazione delle iniziative legislative e nella gestione delle competenze da allora in capo alle Regioni. Pur se in modo discontinuo, l'associazionismo della piccola e media impresa cercava così di affermarsi quale interlocutore privilegiato del nuovo ente per le politiche nel settore, anzitutto nell'elaborazione dei principali provvedimenti regionali. Ne è un primo esempio la legge regionale 10/1974 sul credito per "l'ammodernamento tecnologico e l'incremento della produttività nel settore artigiano" (e successive modifiche, come la 26/1974 e la 24/1976), che fu il frutto del positivo impegno delle confederazioni e della collaborazione con la Regione. Con alti e bassi, invece, si giunse solo dopo diversi anni di discussione alla legge quadro del 1985 (443/1985); nella seconda metà degli anni Settanta furono varati altri importanti provvedimenti regionali, a cominciare da quello sugli insediamenti produttivi (la legge regionale 64/1979 *Interventi a favore dei Comuni e dei loro Consorzi per insediamenti produttivi artigiani in aree attrezzate*, che seguì la 47/1978 che prevedeva un contributo per iniziative volte alla costruzione, all'ampliamento o all'ammodernamento di laboratori in aree destinate agli insediamenti artigiani), che lasciarono però molti problemi aperti.

I rapporti tra l'associazionismo della piccola e media impresa e il mondo politico piemontese non riuscirono quasi mai ad assumere la forma di una collaborazione stabile: dal lato degli artigiani pesò a lungo la divisione tra le confederazioni, dal lato istituzionale e politico la difficoltà a interpretare i bisogni e i problemi di una realtà a molti sconosciuta, messa continuamente in secondo piano dalla grande industria, in Piemonte anzitutto dalla FIAT. Per molti anni e anche in tempi più recenti, infatti, le organizzazioni dell'artigianato si sono lamentate dello scarso coinvolgimento da parte della

Regione nelle scelte. Fu proprio per tentare di rafforzare il loro ruolo politico che nacque nel 1987 il coordinamento unitario tra le confederazioni piemontesi della piccola e media impresa. Non fu un caso, dunque, che nel documento fondativo i promotori intendessero

“sottolineare come ancor oggi sia insufficiente l’attenzione che il mondo politico ed istituzionale dedicano al settore dell’artigianato e della piccola impresa.

La collaborazione che le quattro Confederazioni intendono instaurare, al fine di stimolare una politica economica e sociale più articolata che tenga conto del reale pluralismo economico realizzato nel nostro Paese e nella nostra regione, è mirata a dare risposte corrispondenti alle attese ed ai fabbisogni emergenti nel settore artigiano, che occupa uno spazio sociale ed economico di grande rilievo nel panorama produttivo ed occupazionale”⁹⁶.

L’azione unitaria fu quindi il tentativo di ottenere una sorta di legittimazione da parte del sistema politico e istituzionale regionale. Ma naturalmente essa non si improvvisò ed ebbe bisogno di oltre un decennio per concretizzarsi. Vediamo dunque brevemente come si arrivò alla nascita del coordinamento.

2. I primi passi del lungo percorso unitario

All’inizio degli anni Settanta non mancarono episodi di tensione tra le varie associazioni di categoria, a testimonianza delle diverse sensibilità e culture artigiane che rappresentavano e dei differenti legami con la politica. Per esempio, se nel 1971 le varie confederazioni nazionali trovarono una posizione comune da

⁹⁶ Archivio Corrente CNA Piemonte, Carte Comitato Unitario, *Documento per l’accordo tra le confederazioni artigiane in Piemonte.*

affermare nel corso della discussione parlamentare sulla riforma tributaria⁹⁷, a livello regionale non si produsse la stessa unità d'intenti nell'organizzazione della protesta. La CNA promosse in autonomia la chiusura dei laboratori per il 26 maggio per sostenere le riforme sociali (fiscale, sanitaria, casa e trasporti), e da quella scelta nacque uno scontro, come si può leggere nelle cronache del tempo:

“La protesta degli artigiani non è unitaria. [...] Il sindacato CASA «invita i propri aderenti a rimanere estranei all'iniziativa, proposta unilateralmente da un'organizzazione e conferma la propria disponibilità per una manifestazione unitaria di protesta da attuare subito dopo la scadenza elettorale e cioè nella seconda quindicina di giugno».

“L'Unione artigiana ha diffuso un manifesto in cui afferma che «la Confederazione nazionale a cui aderisce l'Artigianato di via Maria Vittoria ha rotto l'unità di azione». Ha indetto una settimana di protesta per le riforme che è cominciata ieri e si concluderà il 31 maggio”⁹⁸.

In quella fase l'unità era difficile da trovare. La CNA polemizzò aspramente con le altre organizzazioni, come riportato dal giornale confederale torinese:

“Nonostante l'azione di disturbo svolta dall'Unione Artigiana di via Cernaia e la defezione del sindacato CASA di via Santa Teresa, molti artigiani hanno accolto l'appello della nostra Associazione e hanno chiuso le loro botteghe nel pomeriggio del 26 maggio”⁹⁹.

⁹⁷ “Riforma tributaria: documento comune dei sindacati artigiani” e “Le proposte delle Confederazioni”, *Corriere Artigiano*, a. XXVI (4-5), Aprile-Maggio 1971, p. 1.

⁹⁸ “Chiusura per protesta dei laboratori artigiani”, *La Stampa*, 26 maggio 1971, p. 5.

⁹⁹ “Forte risposta degli artigiani”, *Corriere Artigiano*, a. XXVI (4-5), Aprile-Maggio 1971, p. 1.

Ma anche a livello nazionale lo scenario non era dei migliori. Lo testimonia lo scontro tra le confederazioni che esplose tra il 1972 e il 1973: in quel frangente la CNA volle rimarcare le “caratteristiche antiriformatrici e regressive dell’attuale formazione governativa” con una grande manifestazione nazionale. Nel corso dell’assemblea che si svolse a Roma il 5 dicembre 1972, il segretario generale Nelusco Giachini si soffermò sulle divisioni del mondo dell’artigianato.

“Per quanto riguarda l’unità con le altre Confederazioni artigiane – riportò il giornale della CNA di Torino – ha ricordato il recente episodio per cui C.G.I.A., C.A.S.A. e C.L.A.A.I. hanno dichiarato decaduti gli accordi relativi all’azione da condurre in comune sui problemi della mutualità, prendendo a pretesto l’azione che abbiamo condotto e conduciamo per raggiungere gli obiettivi comuni”.

Secondo la ricostruzione nel *Corriere Artigiano*, Giachini

“ha messo in evidenza come la rottura da parte delle altre Confederazioni artigiane non può essere considerata estranea alle stesse pressioni politiche che hanno reso più difficile il processo di unità delle forze sindacali dei lavoratori ed hanno messo in crisi le Acli”¹⁰⁰.

Al di là del merito della posizione espressa dalla CNA, ciò che emerge chiaramente è l’esistenza di un conflitto interconfederale piuttosto acceso, confermato dalle iniziative delle settimane successive, quando sempre la CNA mobilitò gli artigiani delle varie regioni in concomitanza con lo sciopero generale del 12 gennaio 1973. Eppure, nonostante la tensione latente su questioni di rilevanza nazionale, in quel frangente, a differenza di quanto accaduto qualche mese prima, i contesti locali offrirono ai vari soggetti più di un’occasione per far avanzare il percorso verso l’unità temporaneamente interrotto dai vertici delle confederazioni.

¹⁰⁰ “Assemblea nazionale artigiana”, *Corriere Artigiano*, a. XXVIII (1), Gennaio 1973, p. 1.

Esso dunque procedeva a fasi alterne, di volta in volta accelerando o frenando al livello regionale o a quello nazionale: senza considerare questa continua interrelazione tra ciò che accadeva nelle varie realtà locali e le vicende romane non si riuscirebbe a ricostruire appieno la lunga storia dell'unità del mondo artigiano.

Durante l'assemblea della CNA torinese, nell'intervento del segretario Enzo Lalli, esponente dell'associazione che in quella fase espresse maggiore conflittualità verso le forze di governo, si trova traccia di questa non perfetta coincidenza tra le dinamiche unitarie nazionali e locali:

“Per dare maggior fiato e potenza a questo coro ha indicato l'unità della categoria, e laddove essa non è possibile ai vertici, deve essere condotta alla base, con paziente lavoro di convincimento e di fraterna e amichevole discussione”¹⁰¹.

La nascita del coordinamento piemontese fu proprio il frutto di specifici rapporti tra le confederazioni instauratisi ai vari livelli: nonostante i contrasti, talvolta accesi, spiegabili anche per le differenti impronte politiche delle associazioni, la collaborazione non si interruppe mai definitivamente. Quando in alto sembravano venir meno le condizioni della collaborazione, in basso i vari protagonisti operavano per tenere aperti i canali dello scambio e del confronto. E viceversa. La ricerca dell'unità a livello piemontese negli anni in cui si stavano gettando le fondamenta della normativa del settore della Regione contribuì a limitare l'impatto delle differenze nella rappresentanza degli interessi categoriali, costruendo con sempre maggior efficacia i presupposti per posizioni comuni sulle questioni regionali.

Si giunse così a metà decennio alla prima vera iniziativa unitaria di rilievo pubblico: si svolse nel 1975 a Torino a opera delle tre

¹⁰¹ “La grande manifestazione di Torino”, *Corriere Artigiano*, a. XXVIII (1), Gennaio 1973, p. 1.

organizzazioni regionali degli artigiani CGIA, CNA, CASA¹⁰². Il titolo della manifestazione ne chiarisce gli intenti: *Una politica economica programmata per la soluzione della crisi*. L'obiettivo comune era attirare l'attenzione della politica, soprattutto di quella regionale, sulla realtà della piccola impresa, come ben descritto nella cronaca de *La Stampa*:

“Le organizzazioni regionali piemontesi degli artigiani aderenti alle tre confederazioni nazionali, hanno tenuto ieri mattina la loro prima conferenza unitaria in Piemonte. L'incontro si è svolto al teatro Carignano: esaurita tutta la platea, molti in piedi.

Gli artigiani piemontesi (350 mila addetti suddivisi in 114 mila imprese) hanno voluto esprimere pubblicamente le loro richieste politiche alla Regione e al Parlamento. In Italia le imprese artigiane sono un milione e 300 mila e danno lavoro a circa 4 milioni di persone. Una voce robusta, quindi, della quale non può essere sottovalutata l'importanza”¹⁰³.

L'appuntamento fu importante non solo per presentare unitariamente alcune richieste alle istituzioni e al mondo politico, ma soprattutto per rafforzare la rappresentanza artigiana di fronte alla Regione. C'era infatti un primo ostacolo da affrontare: farsi ascoltare.

3. Regione e organizzazioni artigiane

Nella seconda metà del decennio non mancarono altre occasioni di battaglie unitarie, ma il vero punto di svolta fu l'inizio degli anni Ottanta, quando la crisi economica cominciò a mordere, anche in

¹⁰² “Prima conferenza unitaria degli artigiani piemontesi”, *La Stampa*, 24 novembre 1975, p. 4.

¹⁰³ *Ibidem*.

conseguenza dell'entrata in vigore dello SME che impose minori margini alle svalutazioni monetarie, dalle quali le imprese italiane avevano tratto enormi benefici¹⁰⁴. In Piemonte fu soprattutto un tema a colpire l'opinione pubblica e ad attirare l'attenzione della politica: la crisi della FIAT del 1980.

In questo contesto difficile, la Regione, di concerto con le confederazioni artigiane piemontesi, decise di promuovere la *1ª Conferenza sull'artigianato piemontese*: dall'ente regionale sembrava dunque arrivare un primo riconoscimento del ruolo svolto dall'artigianato e dalle sue associazioni nello sviluppo socio-economico del territorio piemontese. I temi al centro della discussione furono quelli da tempo sollevati dalle organizzazioni:

“la Conferenza dell'artigianato, aperta dal presidente della giunta regionale Viglione, dovrà esprimere, domani, proposte operative. È evidente che quello del credito è il tema assillante della categoria, ma ce ne sono altri, elencati da Marchesotti e da Viglione: formazione professionale che, valorizzando la manualità, non dimentichi il fattore scolastico; localizzazione delle imprese; attività promozionale e ricerche di mercato; assistenza tecnica”¹⁰⁵.

Nel suo saluto iniziale, il presidente Aldo Viglione dimostrò l'apertura della Regione all'artigianato piemontese: “oggi questo si attesta con 120.000 artigiani e circa 400.000 addetti, che si avvicinano ai 500.000 (potenziale 3 volte quello della FIAT in Piemonte)”¹⁰⁶. Ma fu l'assessore Marchesotti a svolgere la vera relazione introduttiva, spiegando gli obiettivi della conferenza ed

¹⁰⁴ Sul dibattito regionale sulla crisi nel settore artigiano, si veda per esempio: “Di fronte alla crisi”, *Corriere Artigiano*, a. XXXIVI (2-3), Febbraio-Marzo 1980, p. 3.

¹⁰⁵ “L'artigiano chiede fiducia alle banche”, *La Stampa*, 27 gennaio 1980, p. 5.

¹⁰⁶ “La 1ª Conferenza Regionale sull'Artigianato piemontese”, *Corriere Artigiano*, a. XXXIVI (2-3), Febbraio-Marzo 1980, p. 6.

entrando nel merito delle principali questioni aperte. Nell'avviare il dibattito, l'assessore si soffermò su un punto chiave che riguardava proprio il riconoscimento del ruolo politico delle associazioni artigianali regionali:

“intento della Regione – disse Marchesotti – è di promuovere negli anni Ottanta lo sviluppo e l'autogoverno dell'artigianato piemontese nel quadro della programmazione democratica e della partecipazione degli enti locali e degli organismi socio-economici di base”¹⁰⁷.

Con il concetto di autogoverno dell'artigianato piemontese, Marchesotti, a nome della Regione, proponeva di fatto un modello concertativo tra amministrazione regionale e parti sociali. A chiarire il senso di quelle parole contribuì il segretario regionale della CNA, Enzo Lalli, che insistette sul fatto che il concetto di autogoverno della categoria

“non va assolutamente confuso con quello di «corporativismo». Autogoverno significa partecipazione attiva della categoria attraverso le organizzazioni sindacali e istituzionali, alla ricerca delle soluzioni dei problemi che attanagliano l'artigianato pur facendosi carico democraticamente di tutte quelle questioni di interesse generale che caratterizzano questo momento di crisi, e dalla cui soluzione dipende anche il futuro della piccola impresa”¹⁰⁸.

Il passaggio fu cruciale, ma se, come avvisava il presidente regionale di Confartigianato Giuseppe Scaletti, è fondamentale “continuare con rinnovato vigore e nuova tensione morale a concorrere per la nostra parte di responsabilità all'avanzamento sociale ed allo sviluppo economico del Paese”¹⁰⁹, c'era ancora molto da fare nei rapporti tra associazionismo e Regione:

¹⁰⁷ Ivi, p. 7.

¹⁰⁸ “L'intervento di Enzo Lalli”, ivi, p. 8.

¹⁰⁹ Confartigianato (2002) cit., p. 127.

“Qualcosa ha fatto – dice Scaletti – ma non è sufficiente. È vero, come abbiamo sentito dalla relazione dell’assessore Marchesotti, che gli stanziamenti per l’artigianato sono saliti a 9 miliardi, ma questa somma rappresenta soltanto l’1 per cento della parte disponibile del bilancio regionale. Troppo poco per una categoria che è al centro delle operazioni anticrisi”¹¹⁰.

C’era un problema oggettivo nel rapporto tra politica e mondo artigiano: l’estrema eterogeneità della categoria. Come riportato lucidamente dal cronista de *La Stampa*,

“è molto difficile una ricerca di mercato che possa risolvere contemporaneamente le esigenze degli orafi di Valenza e quelle dei carpentieri in ferro, per esempio; ma forse si possono trovare momenti di unità tra i piccoli produttori tessili e le sartorie artigiane di un certo livello e anche con gli orafi.

Anche il credito ha esigenze diverse [...]”¹¹¹.

Ma proprio per questo il ruolo di mediazione tra le varie istanze dei settori artigiani svolto dall’associazionismo avrebbe potuto contribuire positivamente al dibattito sullo sviluppo regionale. La conferenza si concluse con alcuni impegni e soprattutto con un auspicio, ben sintetizzato dal quotidiano torinese:

“Insomma: è un settore, questo dell’artigianato, molto valido, ma ancora tutto da esplorare. È positivo che la Regione abbia cominciato a farlo”¹¹².

L’ordine del giorno presentato dalle confederazioni artigiane si chiudeva esattamente su questa linea. CGIA, CNA e CASA, infatti, sottolineavano

¹¹⁰ “L’artigiano chiede fiducia alle banche”, *La Stampa*, 27 gennaio 1980, p.

5.

¹¹¹ Ibidem.

¹¹² Ibidem.

“la necessità di addivenire ad un concreto riconoscimento generale del ruolo determinante che l’artigianato ricopre nel contesto socio-economico regionale e nazionale”,
e riconfermavano

“la piena disponibilità delle Organizzazioni Regionali Confederali di categoria a collaborare con gli enti e le strutture regionali al fine di svolgere una diretta, incisiva e positiva azione tendente al superamento delle annose problematiche legate alla legge quadro”¹¹³.

Nella direzione di una collaborazione strutturata e continuativa tra Regione e organizzazioni andò l’impegno dell’assessore espresso alla fine della riunione: egli promise di ufficializzare il lavoro della Consulta regionale dell’Artigianato, che fino ad allora era stata un organismo informale di cooperazione. Per l’attuazione di questo impegno si dovettero però attendere ancora alcuni anni. Il passaggio dalle promesse ai fatti, dal riconoscimento verbale del ruolo dell’associazionismo della piccola impresa al suo effettivo coinvolgimento nelle decisioni regionali procedette infatti in modo intermittente¹¹⁴.

¹¹³ Per il testo integrale, cfr. “L’ordine del giorno presentato dalle confederazioni artigiane”, *Corriere Artigiano*, a. XXXIVI (2-3), Febbraio-Marzo 1980, p. 11.

¹¹⁴ Le *Norme regolamentari per l’organizzazione ed il funzionamento della Consulta regionale dell’Artigianato* sono del 1986, in applicazione dell’articolo 3 della legge regionale 17/1985. La legge prevedeva quanto segue: “La Giunta Regionale esercita le funzioni di indirizzo e di coordinamento di cui all’articolo precedente, nonché quanto altro richiesto dalla presente legge, avvalendosi del parere espresso da una Consulta regionale alla quale sono riconosciute altresì funzioni propositive e di studio relativamente alla materia dell’artigianato, con particolare riguardo alla programmazione regionale, ai bilanci regionali di competenza e alla formulazione delle leggi riguardanti il settore. La Consulta è tenuta ad esprimere il proprio parere su ogni problema e/o atto sottopostole dalla

4. Pratiche unitarie negli anni Ottanta tra livello nazionale e regionale

L'unità di intenti tra le confederazioni regionali fu rafforzata dall'emergenza: la crisi della FIAT si riverberò pesantemente sull'indotto artigiano e, nella difficoltà, le tre confederazioni regionali cercarono spesso la collaborazione a tutela degli interessi rappresentati¹¹⁵.

Significativo è il fatto che, al culmine della conflittualità tra lavoratori e direzione FIAT, nell'ottobre del 1980, pochi giorni prima della "marcia dei quarantamila", Confartigianato, CNA e CASA diramassero un comunicato stampa unitario per manifestare

"grave preoccupazione per gli effetti negativi derivanti alle aziende dell'indotto auto a causa del persistere della controversia Fiat.

[...] Le Organizzazioni sindacali regionali artigiane rivolgono pertanto un appello alle parti coinvolte nella vicenda FIAT affinché si abbandonino il metodo dello scontro e si faccia prevalere il dialogo; inoltre impegnano la Regione Piemonte ad adottare quei

Giunta Regionale". La Consulta regionale dell'artigianato era composta: dall'assessore regionale; da cinque consiglieri regionali; da un rappresentante della Commissione regionale per l'artigianato; dai presidenti delle Commissioni provinciali per l'artigianato; dai presidenti e dai segretari regionali delle Confederazioni sindacali artigiane più rappresentative; da un rappresentante dell'UNCEM regionale; da un rappresentante dell'ANCI regionale; da due rappresentanti del settore creditizio; da un rappresentante del Comitato tecnico regionale della Cassa per il credito alle imprese artigiane; da un rappresentante di Finpiemonte; da un rappresentante di Artigianfidi.

¹¹⁵ È impossibile dar conto della bibliografia sulla storia della FIAT. Mi limito dunque a richiamare Castronovo (2005).

*provvedimenti straordinari, imposti dalla gravità della situazione, a sostegno degli artigiani operanti nei settori in crisi, già evidenziati nel corso dell'incontro fra le organizzazioni regionali sindacali dell'artigianato e la Giunta Regionale del Piemonte del 23 settembre 1980 e ribaditi nella Consulta regionale dell'artigianato del 7 ottobre*¹¹⁶.

Nonostante le tensioni che attraversarono il mondo politico e sindacale in quei mesi, tensioni che non esclusero le stesse organizzazioni artigiane, anzitutto a causa dei legami che ciascuna di esse aveva con le varie e opposte forze politiche, il caso FIAT, con le conseguenze negative sul contesto socio-economico torinese e piemontese, fu un banco di prova della tenuta delle relazioni interconfederali faticosamente intessute, in centro come in periferia. E in quel momento, sulle questioni più importanti, le confederazioni artigiane riuscirono a mantenersi unite.

Ma il terreno da dissodare per lasciare spazio alla semina unitaria era certamente più ampio. In ballo, infatti, c'erano alcuni temi nodali a più riprese sottoposti dall'associazionismo artigiano ai partiti e alle istituzioni ai vari livelli, quali il credito, la gestione dei rapporti tra le parti sociali e la fiscalità.

A seguito della restrizione del credito da parte del sistema bancario e del blocco dei vari strumenti creditizi indirizzati all'artigianato, nel 1981 le confederazioni regionali si rivolsero congiuntamente alla Regione Piemonte per cercare un sostegno istituzionale nei rapporti con le banche e per sollecitare la revisione

¹¹⁶ "Sulla vertenza FIAT. Comunicato stampa unitario delle tre Confederazioni Artigiane", *Corriere Artigiano*, a. XXXIV (10), Novembre 1980, p. 7. Già il mese precedente le tre organizzazioni avevano presentato un documento unitario sulle ripercussioni della crisi sulle aziende artigiane.

del funzionamento dell'Artigiancassa, anche attraverso nuovi interventi del Parlamento¹¹⁷.

A cavallo tra il livello nazionale e locale, due occasioni contribuirono a serrare i ranghi tra le diverse associazioni, proprio perché in ballo c'erano aspetti decisivi per l'artigianato: l'accordo interconfederale del dicembre 1983, che contemplava la possibilità di istituire enti bilaterali nelle varie regioni¹¹⁸, la cui effettiva realizzazione dovette attendere i successivi accordi del 1987 e del 1988¹¹⁹; la battaglia che le confederazioni fecero contro il progetto di legge del ministro Visentini, nel quale si individuavano alcune categorie a rischio evasione, tra cui molte imprese artigiane. Contro le proposte del repubblicano ministro delle Finanze, la mobilitazione del mondo artigiano piemontese fu larga: il 26 novembre 1984 Confartigianato, CNA e CASA organizzarono a Torino una manifestazione unitaria dal titolo *Reprimere l'evasione non sopprimere l'impresa*, in coincidenza con la prima delle due serrate

¹¹⁷ Alcuni elementi del dibattito si possono ritrovare in "Credito: scelte sbagliate ne rendono più difficile l'accesso", *Corriere Artigiano*, a. XXXV (5), Maggio 1981, pp. 11-12-

¹¹⁸ Accordo interconfederale del 21 dicembre 1983 tra CGIL-CISL-UIL e CGIA, CNA, CLAAI, CASA. Sugli enti bilaterali, cfr. Nogler (a cura di) (2014).

¹¹⁹ Accordo interconfederale del 27 febbraio 1987 e del 21 luglio 1988. Nella parte sugli enti bilaterali, il testo del 1987 prevedeva che, per "facilitare il passaggio alla fase di attuazione pratica degli accordi", "a differenza di quanto indicato in proposito all'art. 4 del citato accordo interconfederale, viene privilegiato il livello regionale di confronto. Si concorda pertanto d'individuare come sede centrale di trattativa il livello regionale".

promosse tra novembre e dicembre, anche in collaborazione con i commercianti¹²⁰.

In parallelo, dunque, sia in Piemonte sia a Roma le diverse confederazioni artigiane stavano muovendo verso forme più stabili di coordinamento, per dar maggiore forza alle richieste provenienti dal settore e per dare visibilità politica al ruolo che la piccola e media impresa svolgeva nel tessuto economico italiano. Il frutto di tale lavoro fu raccolto nel 1987: in seguito alla sottoscrizione del protocollo d'intesa del 13 luglio 1987 tra le confederazioni artigiane nazionali, alla fine di ottobre nacque il Comitato di Coordinamento delle Confederazioni artigiane del Piemonte.

5. La nascita del Comitato e gli obiettivi

L'accordo nazionale fu un passaggio decisivo per dar vita al coordinamento regionale in Piemonte, ma non fu l'unico fattore rilevante: senza le preesistenti condizioni di collaborazione tra le associazioni il comitato unitario non sarebbe nato in così breve tempo e non avrebbe da subito prodotto le iniziative che le confederazioni decisero di sostenere di comune accordo.

Confartigianato, CNA, CASA e CLAAI regionali sottoscrissero così un documento che partiva dall'analisi del contesto politico ed economico per concludersi con la definizione dei compiti del nuovo coordinamento¹²¹. Il presupposto era ancora sempre lo stesso: lo

¹²⁰ Cfr. Confartigianato (2012) cit., pp. 133-134. Si vedano anche gli articoli contenuti in *Corriere Artigiano*, a. XXXVIII (10), Ottobre 1984, pp. 1-4 e a. XXXVIII (11), Novembre 1984, pp. 1-2.

¹²¹ I funzionari che lavorarono, fianco a fianco con i presidenti, alla fondazione del Comitato Unitario sono stati: Silvano Berna (segretario regionale Confartigianato Piemonte); Aldo Rapelli (segretario regionale CASA); Paolo Alberti (CNA).

scarso interesse della politica nazionale e locale per la realtà artigiana. Proprio per questo i firmatari sottolinearono che

“un equilibrato sistema economico non possa essere garantito se non da un’articolata e pluralistica presenza di una imprenditoria diffusa che, di fatto, è stata anche capace di ammortizzare i contrasti sociali e di assorbire le contraddizioni economiche ricorrenti”¹²².

Ma se questa era la realtà italiana, c’era l’esigenza

“di compiere uno sforzo unitario per avviare nel Paese un processo di riconoscimento più significativo del ruolo economico, sociale e culturale del settore e delle sue rappresentanze sindacali, le quali dovranno sviluppare sempre più la loro autonomia sindacale e politica per realizzare un sistema di relazioni politiche e sociali più complesso, in grado di eliminare qualsiasi azione esautorativa e delegata”¹²³.

Nel definire compiti e strumenti operativi del Comitato di Coordinamento, le associazioni della piccola e media impresa identificarono anche i propri interlocutori: naturalmente in generale le forze politiche locali e nazionali, ma in particolare la Regione. Esse infatti ritenevano che fosse

“necessaria nella realtà piemontese un’azione dell’Ente Regione, quale protagonista di processi e decisioni capaci di raccordare, con una specifica politica di programmazione economica, l’artigianato all’intero sistema produttivo piemontese”¹²⁴.

La prospettiva era dunque quella di inserire l’associazionismo artigiano stabilmente nel sistema locale regionale: senza ascoltare la voce del mondo della piccola impresa, le politiche di sviluppo avrebbero continuato a sacrificare attori economici di primaria importanza, anche se di ridotte dimensioni.

¹²² Archivio Corrente CNA Piemonte, Carte Comitato Unitario, *Documento per l’accordo tra le confederazioni artigiane in Piemonte*, p. 3.

¹²³ Ivi, pp. 4-5.

¹²⁴ Ivi, p. 3.

Ma quali erano i compiti affidati dalle quattro confederazioni regionali al comitato unitario?

“Il Comitato – si diceva nel documento fondativo – dovrà gestire i rapporti a livello regionale con le Istituzioni, le forze economiche e sociali, i mezzi di informazione”¹²⁵.

Gli ambiti di competenza erano anzitutto regionali. Il coordinamento aveva voce

“sugli indirizzi della programmazione economica regionale, sull’attività legislativa della Regione, sulle iniziative degli Enti strumentali che concorrono ad attuare le politiche regionali”¹²⁶.

Tra le urgenze individuate in questo settore di attività si citavano la legge regionale 17/1985, che scontava numerosi ritardi nell’attuazione, il credito, l’innovazione tecnologica, l’“organica ridefinizione degli interventi legislativi” regionali sugli insediamenti artigiani (superando la distinzione “oggi esistente [...] tra interventi in «area artigiana» e «area industriale», vedendo il problema in una logica di «area produttiva»)¹²⁷.

Il comitato doveva però anche svolgere una funzione di raccordo tra i vari livelli: micro, meso, macro. Locale, regionale e nazionale. Doveva dunque occuparsi dei

“temi di carattere generale connessi con l’attività parlamentare e di Governo (sanità, previdenza, politica tributaria, industriale, finanziaria), avendo a riferimento le direttive del Comitato di Coordinamento nazionale”,

ma doveva anche “gestire i rapporti con i Comitati territoriali ove costituiti”, e in loro assenza “esplicare un’azione tesa a stabilire rapporti con le Associazioni territoriali”¹²⁸.

¹²⁵ Ivi, *Allegato A*, p. 7.

¹²⁶ Ibidem.

¹²⁷ Ivi, *Allegato B*, p. 17.

¹²⁸ Ivi, *Allegato A*, p. 7.

La composizione fu stabilita in modo paritario tra le quattro confederazioni e l'accordo incluse precise indicazioni sulla rotazione delle cariche e dettagliate norme di funzionamento interno.

Se questi erano gli intenti originari dei fondatori, che cosa fece negli anni seguenti il Comitato di Coordinamento Unitario? In conclusione ci soffermeremo sulle principali azioni svolte.

5. Il ruolo politico del Comitato

Possiamo schematicamente suddividere le iniziative quasi trentennali del Comitato di Coordinamento in due gruppi: l'attività ordinaria, coerente con le finalità fissate dalle confederazioni nel 1987 all'atto dell'istituzione dell'organismo, e quella straordinaria, svolta in situazioni di emergenza.

La documentazione sul Comitato è molto ricca e dobbiamo per necessità individuare i principali assi di intervento.

Il primo ambito di azione ha riguardato l'attività legislativa regionale: in questi decenni, infatti, il Comitato si è proposto come interlocutore della Regione su tutti i problemi legati all'artigiano. Ha dunque svolto un costante monitoraggio della legislazione del settore, esprimendo la posizione del mondo artigiano per esempio in merito alle annuali leggi di bilancio (in particolare per le parti legate allo sviluppo economico e alla piccola e media impresa), allo stanziamento dei fondi regionali o alla gestione regionale delle risorse provenienti dall'Unione Europea e ai costanti problemi del credito, anche correlati al funzionamento degli enti strumentali¹²⁹

¹²⁹ A titolo di esempio, si vedano: Archivio Corrente CNA Piemonte, Carte Comitato Unitario, Anno 2000, *Osservazioni al bilancio regionale di previsione 2000 e pluriennale 2000-2002*; ivi, Anno 2001, *Situazione credito dell'artigianato*, Lettera del 18 luglio 2001; ivi, *Note per il comitato per le attività produttive per l'anno 2001 del fondo Unico regionale per la*

Alla fine degli anni Novanta, il dibattito sul ruolo delle Regioni nel nuovo sistema istituzionale previsto dalle così dette leggi Bassanini fu attentamente seguito dal coordinamento piemontese, per le ricadute che molte decisioni avrebbero avuto sul mondo dell'impresa minore. Le confederazioni, che avevano visto recepire diverse osservazioni sul progetto, erano preoccupate soprattutto dell'effettiva attuazione del provvedimento, e riassunsero così le loro posizioni:

“In particolare le tre Confederazioni evidenziano: 1) la necessità che il decentramento amministrativo sia accompagnato da quello di adeguate risorse statali; 2) che l'artigianato non sia escluso dalle leggi d'incentivazione nazionale, in quanto parte integrante del sistema economico del Paese; 3) la necessità che gli Enti locali e le CCIAA si pongano nelle condizioni di dare attuazione alle competenze ricevute, a partire dagli sportelli unici comunali per l'accesso e l'esercizio delle attività produttive”¹³⁰.

In questo quadro, le confederazioni regionali intesero affermare nuovamente il proprio ruolo in una discussione che aveva significative implicazioni per il tessuto economico da loro

concessione di incentivi alle imprese; ivi, Anno 2002, Bilancio preventivo Regione Piemonte 2003; ivi, Anno 2002, Riflessioni sul Fondo Sociale Europeo; ivi, Anno 2003, Osservazioni al DL n. 504 “Legge Regionale in materia di lavori pubblici”; ivi, Anno 2003-Comunicati stampa, Banche e piccole imprese, Torino, 27 maggio 2002; ivi, Anno 2003, Osservazioni sulla bozza relativa ai prossimi bandi sui criteri e sulle modalità di erogazione dei contributi art. 20, sistemi di qualità e certificazione, art. 21, LR 21/97, Assistenza tecnica, lettera del 30 maggio 2003; ivi, Anno 2003, Riprogrammazione Docup 200-2006; ivi, Anno 2005, Approvazione programma di interventi 2004-2005; ivi, Anno 2006, Linee generali di intervento Legge 4/2006.

¹³⁰ Ivi, Anno 1998-Comunicati stampa, Riforma Bassanini, Torino 26 marzo 1998.

rappresentato. Ma, nonostante gli anni trascorsi, l'ostacolo continuava a non esser facilmente superabile, come dimostra la difficoltà delle organizzazioni artigiane di tirar fuori dall'invisibilità le piccole e medie imprese colpite dalla crisi della FIAT di inizio millennio. *Indotto auto: nessuna notizia in cronaca, nessuna misura strutturale* è il titolo di un convegno organizzato dal Comitato nel 2003: esso riassume efficacemente le preoccupazioni delle associazioni e il silenzio del mondo politico e dell'opinione pubblica sul destino delle tante aziende della filiera dell'auto in Piemonte¹³¹.

Questo ruolo prevalentemente politico è stato svolto in molti altri modi, anche aprendo canali di confronto diretto con i partiti: il secondo ambito di attività del comitato è quello delle relazioni politiche. Facciamone alcuni esempi.

Nel corso degli anni l'incontro con i candidati regionali durante le campagne elettorali divenne prassi del coordinamento, superando così i rapporti bilaterali tra le singole organizzazioni e le forze politiche¹³². Questi confronti non precludevano la possibilità di posizioni molto critiche nei confronti dell'operato della Regione: il coordinamento unitario fu insomma un costante pungolo all'attività politica regionale. Nel 1999 il Comitato non mancò, infatti, di biasimare l'operato della Regione quando ne denunciò la paralisi legislativa a fronte del bisogno cogente di interventi a sostegno dell'imprenditoria minore. Le confederazioni si mobilitarono

“di fronte alla non approvazione del Bilancio Preventivo e ad un esercizio provvisorio che blocca di fatto tutte le spese previste per gli

¹³¹ Ivi, Anno 2003-Comunicati stampa, *Indotto auto: nessuna notizia in cronaca, nessuna misura strutturale. Presentazione dell'indagine nazionale sullo stato della piccola impresa subfornitrice italiana*, Torino 26 giugno 2003.

¹³² Per esempio: ivi, Anno 2000-Comunicati stampa, *Incontro candidati 3 aprile*; ivi, Anno 2005-Comunicati stampa, *Incontro con i candidati alla presidenza della Regione*.

investimenti. Le modifiche al Testo Unico per l'artigianato sono ferme ormai da mesi: questa paralisi non consente l'operatività di uno strumento fondamentale per l'accesso al credito delle P. I. qual è consorzio ArtigianCredit, nato unitariamente dalle tre confederazioni.

Non vengono erogate le risorse per la sistemazione dei contenitori industriali dismessi e per la realizzazione delle aree artigianali; forti ritardi investono inoltre la promozione commerciale delle imprese.

Va a rilento l'attuazione della riforma Bassanini, in particolare per quanto concerne: la nascita dello Sportello Unico per le imprese, gli incentivi per il settore, la riorganizzazione del mercato del lavoro.

Il Piano regionale di sviluppo, che dovrebbe regolare e indirizzare in un quadro programmatico la realizzazione delle grandi opere infrastrutturali per rendere il Piemonte competitivo con il resto dell'Europa, è allo stallo.

Il settore della formazione professionale, e in particolare la formazione degli apprendisti, sconta incertezze e confusioni sul piano della progettualità e dell'operatività e da mesi non si riesce a convocare un Tavolo di confronto"¹³³.

Fatti come questo testimoniavano bene i frutti positivi del processo unitario. Ai protagonisti il risultato doveva sembrare tanto soddisfacente che, dopo pochi anni dalla nascita dei coordinamenti a livello nazionale e regionale, nella sua relazione al congresso della CNA il segretario Brini propose addirittura la fusione tra le confederazioni.

"Le differenze e le divisioni ideologiche che hanno spaccato l'Italia dal dopoguerra ad oggi possono essere superate.

L'artigianato italiano, per entrare in Europa, ha bisogno di essere unito. Per questo abbiamo proposto alle altre organizzazioni di andare

¹³³ Ivi, Anno 1999-Comunicati stampa, *Paralisi del governo regionale*.

*oltre l'esperienza del Comitato Unitario di Coordinamento ponendo sullo sfondo anche la creazione di una Confederazione Unica*¹³⁴.

Ma non sempre tutto andava bene, in centro o in periferia. Nonostante gli entusiasmi nazionali, l'osservazione del processo unitario dalla prospettiva locale obbligò tutti a un maggiore realismo e alla cautela. Se ne parlò nel congresso provinciale torinese della CNA dello stesso anno:

"Sul piano regionale – è stato rimarcato in alcuni interventi – tutto ristagna nonostante i progetti o le posizioni unitarie espresse dalle Confederazioni artigiane.

*Il tema dell'unità delle Confederazioni è stato più volte ripreso. Sussistono ancora difficoltà ad attivare stabili relazioni unitarie nelle singole province piemontesi eppure, affinché la categoria possa esprimere un reale peso politico, l'unità organica delle Confederazioni è d'obbligo*¹³⁵.

La difficoltà a ottenere un pieno riconoscimento da parte delle forze politiche e della Regione derivava dunque da elementi profondi della cultura politica dei partiti, ma anche dalla perdurante presenza di fattori di debolezza delle rappresentanze artigiane: il processo unitario procedeva spedito su alcuni piani, ma a rilento su altri. Aveva insomma bisogno di tempo.

¹³⁴ "Stralcio della relazione introduttiva dell'On. Federico Brini, segretario Generale della CNA", *Corriere Artigiano*, a. XLV (15), Luglio-Agosto 1991, p.

6.

¹³⁵ Ivi, p. 7.

6. Alcune iniziative: bilateralismo, Centro studi, eccellenza artigiana

Alcune delle principali realizzazioni del coordinamento furono messe a punto negli anni Novanta, lungo circa un decennio di lavoro comune. Facciamo alcuni esempi.

Il terzo ambito di azione del Comitato di Coordinamento è stato, ed è, il bilateralismo. Nel 1993 vide infatti la luce l'EBAP, l'Ente Bilaterale Artigianato Piemontese, su iniziativa di Confartigianato, CNA e CASA, rappresentate dal coordinamento unitario, e dei sindacati dei lavoratori CGIL, CISL e UIL. L'ente mutualistico, che eroga provvidenze di sostegno al reddito dei dipendenti delle imprese artigiane e contributi per investimenti e sostiene le aziende di fronte a eventi ambientali e atmosferici eccezionali, conobbe una prima fase di forte incremento delle adesioni, mentre dal 1998 registra un calo di iscrizioni, anche derivante dalla crisi economica (Aimo, 2014).

La produzione di conoscenza diffusa sul mondo artigiano regionale ha rappresentato il quarto ambito di intervento. Nel 1999 nacque così, proprio grazie alla spinta del Comitato di Coordinamento regionale, il Centro Studi per l'Artigianato Piemontese, prima esperienza del genere in Italia. Grazie all'appoggio della Regione, che ha contribuito e sostenuto l'iniziativa, il centro è sorto

“con l'obiettivo di colmare, attraverso ricerche, studi e progetti, la carenza di dati e informazioni sul sistema della piccola imprenditoria piemontese. E, al tempo stesso, stimolare una nuova e rinnovata

*attenzione verso il ruolo che l'artigianato gioca nel contesto dell'economia regionale*¹³⁶.

Come abbiamo visto, il tema non era nuovo: la politica manifestava ancora troppi ritardi sulle politiche per il settore artigianale, e il problema veniva ora affrontato proponendo uno strumento conoscitivo della realtà regionale. Il linguaggio era diverso da quello usato negli anni precedenti, ma il contenuto restava sostanzialmente identico, come si evince dalle parole conclusive del comunicato stampa che ne annunciò la costituzione:

*"L'attività del Centro studi sarà tesa a dimostrare che la piccola impresa, grazie alla sua dislocazione e alle mille professionalità e capacità imprenditoriali che la compongono, rappresenta un vero e proprio vantaggio competitivo per il Piemonte. Renderà consapevole la comunità regionale che l'artigianato non solo esiste, opera e fa vivere il territorio, ma dispone anche dei numeri per contribuire a far entrare il Piemonte in Europa"*¹³⁷.

Il rapporto della piccola impresa con il territorio e con i soggetti istituzionali fu il fulcro di gran parte della ricerca promossa dall'ente, come si può cogliere nelle linee di lavoro:

"I programmi del C.s.ar. si articoleranno secondo quattro linee di lavoro :

il territorio, che affronterà le strategie di cooperazione dell'ambito di coalizioni locali, Patti territoriali e in generale tutte quelle iniziative delle rappresentanze sociali e delle Amministrazioni pubbliche che in ambito locale sono finalizzate ad accrescere la coesione sociale e a promuovere dinamiche di sviluppo e il rapporto tra locale e globale, come chiave di lettura e di azione capace di vedere le connessioni che

¹³⁶ Archivio Corrente CNA Piemonte, Carte Comitato Unitario, Anno 1999-Comunicati stampa, *Un nuovo strumento per l'artigianato piemontese: nasce il primo Centro studi in Italia*, Torino 13 ottobre 1999.

¹³⁷ Ibidem.

legano l'azione degli operatori economici e delle loro rappresentanze a dinamiche di più vasta portata;

l'impresa artigiana e il ridisegno della sua filiera con la «fabbrica modulare»”, come articolazione in chiave territoriale dei rapporti di subfornitura con la grande impresa;

i distretti industriali, come addensamenti imprenditoriali in via di ridefinizione a seguito dell'apertura e della selezione indotte dalla ricerca di nuovi vantaggi competitivi ad opera delle imprese leader interne ed esterne alle singole aree territoriali;

la metropoli, polarizzata fra nuovo disagio sociale e punte di eccellenza, teatro di nuove relazioni sociali nei quartieri (dove si ridefiniscono le funzioni dell'artigianato dei servizi) e dell'emergere di nuovi profili professionali e contrattuali nell'ambito del lavoro autonomo”¹³⁸.

C'è ancora un ultimo campo di azione del Comitato su cui è necessario soffermarsi, per evidenziare la pluralità di indirizzi su cui si concentrò l'attività unitaria: la valorizzazione dell'artigianato piemontese. A tal proposito citiamo un'iniziativa ben nota nella regione e avviata grazie alla proficua collaborazione delle confederazioni riunite con la Regione Piemonte: la legge quadro 21/1997 (poi modificata col Testo Unico per l'Artigianato, legge 1/2009) introdusse il marchio di “eccellenza artigiana” per imprese accuratamente selezionate sulla base della produzione tipica, di qualità e di alta professionalità. Si tratta di una forma moderna e molto efficace di valorizzazione dell'artigianato locale. Il marchio infatti non serve solamente a certificare la qualità dei prodotti nella comunicazione locale, nazionale e internazionale, delle imprese; esso prevede anche forme precise di promozione organizzate dall'ente regionale. L'iniziativa è un esempio di marketing

¹³⁸ Archivio Corrente CNA Piemonte, Carte Comitato Unitario, Anno 1999, *Il Centro Studi per l'artigianato piemontese è una realtà.*

territoriale ben riuscito¹³⁹: il risultato si inquadra nelle politiche di sviluppo locale elaborate ed attuate grazie alla cooperazione tra associazioni e istituzioni.

7. Politica e artigianato: un dialogo difficile

Con la politica, il Comitato di Coordinamento giocò dunque le proprie carte in piena autonomia, non lesinando critiche anche aspre ai partiti e alla loro incapacità di rappresentare l'intera società locale regionale: certamente la fine del sistema di relazioni politiche della Prima Repubblica facilitò questo percorso e contribuì notevolmente alla rimozione di tradizionali barriere interconfederali, ma la storia del comitato non si può spiegare solamente in questo modo. Le pratiche unitarie sperimentate nel tempo furono la base specifica su cui si poggiò la formazione dell'organismo di coordinamento.

Una volta costituito, il Comitato di Coordinamento piemontese è stato uno strumento per la *governance* delle politiche economiche regionali. Ma il funzionamento del sistema locale regionale, cioè degli scambi tra i vari soggetti del territorio implicati nella definizione e nell'applicazione delle politiche sull'artigianato, ha avuto grande discontinuità nel tempo, attraversando fasi di collaborazione tra i vari attori e fasi di chiusura e inazione. Questo andamento intermittente nelle relazioni tra associazioni, sindacati, istituzioni e forze politiche nasce da un nodo per molti versi ancora non del tutto sciolto nello scenario piemontese e anche italiano: il pieno riconoscimento del ruolo dell'impresa artigiana da parte della

¹³⁹ Per un bilancio dell'esperienza dell'Eccellenza artigiana (Roccati, Spolti et al. 2013).

politica, dunque della funzione di mediazione svolta dalle associazioni di categoria.

Le lamentele per la scarsa considerazione ottenuta dal mondo politico regionale sono state una costante degli ultimi decenni, e sono ben rintracciabili nelle fonti. Infatti, ancora durante gli anni della giunta di centro-sinistra guidata da Mercedes Bresso (2005-2010), il limite temporale della presente indagine, non mancarono dure critiche rivolte dalle confederazioni artigiane alla Regione: in vari documenti indirizzati in quel periodo alla presidente e agli assessori, i rappresentanti del Comitato di Coordinamento si rammaricarono del loro scarso coinvolgimento nella preparazione di provvedimenti legislativi importanti per le ricadute sul settore. Così per esempio scrissero polemicamente nel 2006 a Bresso:

“L’artigianato e le piccole imprese – come Le è certamente noto – sono parte preponderante del sistema produttivo piemontese; quindi è lontana dalla realtà ogni lettura che tenda sui provvedimenti strategici a considerare prevalenti le esigenze di medie e grandi imprese.

Per esempio non abbiamo condiviso che la legge su innovazione e ricerca e la legge sull’internazionalizzazione siano giunte alle Consultazioni in Commissione, senza il coinvolgimento, né in sede tecnica, né in sede politica, delle nostre Confederazioni.

Il risultato è stato una azione delle scriventi che è stata letta come una contrapposizione con la Giunta; mentre in realtà si trattava di legittime richieste, peraltro riconosciute in sede di approvazione delle leggi”¹⁴⁰.

In conclusione, l’esame del comitato mostra la trama di rapporti (o almeno una parte di essa) che sottende i processi decisionali e le politiche pubbliche in un settore importante per l’economia

¹⁴⁰ Archivio Corrente CNA Piemonte, Carte Comitato Unitario, Anno 2006-Comunicati stampa, *Promemoria per la presidente della Giunta regionale on. Mercedes Bresso.*

nazionale, quello della piccola e media impresa. L'approccio storico ci aiuta a calare i modelli teorici elaborati da sociologi ed economisti dello sviluppo locale in contesti ben precisi, in spazi e luoghi, ma soprattutto in relazioni e legami tra attori di varia natura (Adorni, Magagnoli, 2005; Adorni, 2009): tali rapporti si sono costruiti nel tempo secondo dinamiche precise, collaborative o conflittuali, che vanno ricostruite.

Bibliografia

- Adorni D. (2009), "Decentramento e istituzioni locali dall'Italia liberale al fascismo. Un bilancio di studi e qualche ipotesi di lavoro", *Sviluppo locale*, (32-33), pp. 47-87.
- Adorni D. e Magagnoli S. (2005), "L'esperienza di decentramento istituzionale in Italia e lo sviluppo locale", Università di Parma, Dipartimento di Economia, Working Paper, Serie di storia economica, 3.
- Aimo M. (2014), *EBAP-1993*, in Nogler. L. (a cura di), *Gli enti bilaterali dell'artigianato tra neo-centralismo ed esigenze di sviluppo*, Milano: FrancoAngeli, pp. 113-135.
- Bagnasco A. (1977), *Tre italia: la problematica territoriale nello sviluppo italiano*, Bologna: Il Mulino.
- Bagnasco A. (2006), "Imprenditorialità e capitale sociale: il tema dello sviluppo locale", *Stato e Mercato*, (78), pp. 403-425.
- Becattini G. (a cura di) (1987), *Mercato e forze locali: il distretto industriale*, Bologna: Il Mulino.
- Becattini G. (2000), *Il distretto industriale. Un nuovo modo per interpretare il cambiamento economico*, Torino: Rosenberg & Sellier.
- Becattini G. e Sforzi F. (a cura di) (2002), *Lezioni sullo sviluppo locale*, Torino: Rosenberg & Sellier.
- Bonomi A. (1997), *Capitalismo molecolare. La società al lavoro nel Nord Italia*, Torino: Einaudi.

- Castagnoli A. (1998), *Da Detroit a Lione. Trasformazione economica e governo locale a Torino (1970-1990)*, Milano: FrancoAngeli.
- Castronovo V. (2005), *FIAT: una storia del capitalismo italiano*, Milano: Rizzoli.
- Colli A. (2002), *Il quarto capitalismo: un profilo italiano*, Venezia: Marsilio.
- CNA Piemonte (s.d.), *Percorsi e immagini della CNA regionale piemontese*, Torino: Ed. CNA.
- Confartigianato (2002), *Trent'anni di Confartigianato Piemonte 1972-2002*, Venaria Reale (To), Tipografia Commerciale.
- Corbetta G. (2001), *Le medie imprese. Alla ricerca di una loro identità*, Milano: Egea.

